

Sommario Rassegna Stampa

| Pagina Testata | Data | Titolo | Pag. |
|--|--|--|------|
| Rubrica: Fillea e sindacati del settore | | | |
| 41 | L'Unita' | 30/10/2009 <i>RESTAURATORI D'ITALIA IL FUTURO E' A RISCHIO (S.Casagrande)</i> | 2 |
| 15 | Edilizia & Territorio(Sole24ore) | 07/11/2009 <i>RESTAURO, E' GUERRA SULL'ACCESSO</i> | 3 |
| 16 | la Nazione | 30/10/2009 <i>RESTAURATORI IN CERCA. DI RUOLO SENZA QUALIFICA, LAVORO A RISCHIO</i> | 6 |
| 4 | La Gazzetta del Mezzogiorno - Ed. Basi | 28/10/2009 <i>LA PROTESTA DEI RESTAURATORI "NOI, FANTASMI DEI CANTIERI ESCLUSI DALLO STATO"</i> | 7 |
| 13 | La Nuova del Sud | 28/10/2009 <i>FANTASMI NEI CANTIERI</i> | 8 |
| 7 | Il Nuovo Corriere di Firenze | 27/10/2009 <i>RESTAURATORI IN GUERRA CONTRO IL GOVERNO</i> | 9 |
| 11 | la Nazione | 27/10/2009 <i>FIRENZE - "RESTITUIAMO LE CHIAVI DEI LABORATORI IL DECRETO CI COSTRINGE A CHIUDERE" (L.Cini)</i> | 10 |
| 18 | Corriere di Rieti e della Sabina | 21/10/2009 <i>RESTAURATORI, TREMILA FIRME NELLA PETIZIONE A NAPOLITANO</i> | 11 |
| | Labititalia.com | 20/10/2009 <i>PETIZIONE A PRESIDENTE NAPOLITANO SU ACCESSO PROFESSIONE RESTAURATORE</i> | 12 |
| 6 | Il Tirreno - Ed. Pisa | 15/10/2009 <i>FERMIAMO LA LEGGE CONTRO I RESTAURATORI</i> | 13 |
| 20 | Il Sole 24 Ore Lombardia | 07/10/2009 <i>RESTAURATORI DIVISI SUL BANDO/L'ACCADEMIA SI RIFA'IL TRUCCO (M.Lang)</i> | 14 |
| 31 | Il Mattino - Ed. Avellino | 23/09/2009 <i>DA OTTOBRE LA CGIL APRE LO SPORTELLO PER RESTAURATORI</i> | 16 |
| 14 | Nuovo Quotidiano di Puglia - Ed. Lecce | 23/09/2009 <i>RESTAURATORI IN LOTTA "DATECI LA QUALIFICA"</i> | 17 |
| 6 | Rassegna Sindacale | 23/09/2009 <i>NAPOLITANO, PENSACI TU</i> | 18 |
| 4 | La Gazzetta del Mezzogiorno - Ed. Lec | 22/09/2009 <i>BENI CULTURALI IN PIAZZA I RESTAURATORI PRECARI</i> | 19 |
| 30 | La Sicilia - Ed. Enna | 18/09/2009 <i>LA PRECARIETA' E' UN VICOLO CIECO</i> | 20 |
| 7 | la Repubblica - ed. Napoli | 16/09/2009 <i>PROVA PER RESTAURATORI 1600 POSTI A RISCHIO</i> | 21 |
| 4 | Minerva | 01/09/2009 <i>L'ARTE ITALIANA (E FEMMINILE DEL RESTAURO IN CRISI</i> | 22 |
| 4 | Il Nuovo Corriere di Firenze | 08/08/2009 <i>I RESTAURATORI: "NON TAGLIATECI FUORI DALL'ALBO"</i> | 24 |
| 11 | la Nazione | 08/08/2009 <i>FIRENZE - RESTAURATORI, RICORSO AL TAR DEL LAZIO "RISCHIAMO DI PERDERE UN PATRIMONIO"</i> | 25 |
| 4 | la Nazione | 06/08/2009 <i>FIRENZE-OLTRE 30MILA ADDETTI APPELLO DEI SINDACATI</i> | 26 |
| 12 | Giornale di Sicilia | 05/08/2009 <i>IN BREVE- I SINDACATI: ESAMI IMPOSSIBILI PER 1.500 RESTAURATORI</i> | 27 |
| 31 | LA SICILIA | 05/08/2009 <i>RESTAURATORI SENZA TITOLI ESCLUSI DALLA PROFESSIONE</i> | 28 |
| 7 | LA SICILIA | 05/08/2009 <i>LAVORO A RISCHIO PER 1500 RESTAURATORI</i> | 29 |
| Rubrica: Import full text da Banca Dati | | | |
| 13 | L'Eco di Bergamo | 22/10/2009 <i>IL RESTAURO ALLA PROVA DELLA RIFORMA A RISCHIO ANNI DI PROFESSIONALITA'</i> | 30 |

Restauratori d'Italia Il futuro è a rischio

«Un limite che andrebbe perlomeno aggiornato», spiegano i professionisti in camice bianco che ieri sono arrivati a Firenze da tutta Italia per incontrare il ministro Bondi, atteso (invano) all'inaugurazione del Salone dell'Arte e del Restauro, e consegnargli simbolicamente le chiavi dei loro atelier. Tanto tra un po' potrebbero non averne più bisogno. ●

SILVIA CASAGRANDE

FIRENZE

Cento risposte in 60 minuti. Il futuro dei restauratori passa da un test a crocette sulla base del quale il Ministero dei beni culturali li dividerà: i promossi entreranno nell'albo della categoria, gli altri dovranno dire addio alla carriera. In barba ai diplomi ottenuti in scuole riconosciute a livello europeo (private e dalle rette non indifferenti) o ai decenni di lavoro alle spalle.

La vita di 30mila professionisti - secondo le associazioni di categoria, 20mila per la **Fillea** Cgil - è appesa a un esame una tantum. È quanto prevede il nuovo regolamento del ministero per i beni e le attività culturali (Dm 53/2009), contro cui sindacati e il neonato Comitato dei restauratori (www.laregionedelrestauro.org) hanno già presentato un ricorso straordinario al presidente della Repubblica sollevando l'incostituzionalità dell'articolo 182. «E ora prepariamo un ricorso al Tar», spiegano i professionisti dell'arte trasformati, giocoforza, in «fini interpreti della disciplina amministrativa». Padri e madri di famiglia che non sopportano più la retorica dei «ragazzi».

È il caso di Andrea: restauratore di dipinti, 44enne, due figli: «Mi sono diplomato nel '91 all'Istituto Palazzo Spinelli di Firenze. Ho lavorato 2 anni come dipendente, poi divenni associato di uno studio, poi collaboratore a partita Iva e, solo nel '97, ho aperto la mia ditta - racconta -. Ma non è che a quel punto era fatta. Ci volevano altri anni per farsi conoscere nel settore. I lavori importanti ho cominciato a farli nel 2000 e quelli più prestigiosi negli ultimi 9 anni, per l'appunto il periodo che non viene preso in considerazione dal regolamento». Il bando, infatti, considera validi solo i titoli di studio e lavoro ottenuti prima del 2001.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I sindacati contestano il decreto che ha stabilito chi può fare la prova di idoneità alla qualifica

Restauro, è guerra sull'accesso

Anche per gli artigiani imprese a rischio chiusura - *Petizione a Napolitano*

PAGINA A CURA DI TEA DELL'AQUILA

Sembra non trovare soluzione la polemica che da tempo divide il mondo dei restauratori italiani, soprattutto dopo che è stato pubblicato il decreto 53/2009, che regola le modalità di svolgimento e accesso alla prova di idoneità per l'acquisizione della qualifica di "restauratore di beni culturali" e di "collaboratore restauratore di beni culturali".

Secondo i sindacati Fillea-Cgil, Feneal-Uil, Filca-Cisl, Confartigianato e Cna infatti i criteri di selezione per l'accesso alla prova d'idoneità vanno rivisti, perché l'attuale sistema mette a rischio migliaia di operatori, in quanto non permetterebbe di far valere i titoli formativi e l'esperienza lavorativa. Per l'Associazione restauratori d'Italia (Ari) invece è bene che finalmente si sia giunti a una regolamentazione, pur se complicata, di un settore che sta morendo in Italia (si vedano anche le interviste in basso).

I sindacati temono che così verranno estromesse dal mercato le migliaia di professionisti che

hanno iniziato a lavorare o concluso i loro studi in restauro tra il 2001 (con l'entrata in vigore del Dm 420/2001) e il 2008 (Dlgs 62 e 63/2008, Dm 53/2009), non ammettendoli alla prova. Per questo motivo il 24 ottobre hanno presentato al Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, una petizione che in un mese ha già raccolto oltre cinquemila adesioni, per chiedergli di modificare i criteri di accesso alla professione. «Ci sono le premesse - spiega **Riccardo Bianchi**, presidente della federazione del restauro di **Confartigianato Toscana** - per l'espulsione di molti restauratori artigiani dal mercato. Ciò che ci fa veramente arrabbiare è la norma che ci impone di aver conseguito prima del 2001 un idoneo titolo di studio o maturate esperienze lavorative, certificate, negli otto anni precedenti».

Secondo il Dm 53/2009, ora è restauratore solo chi ha un diploma presso una scuola di restauro statale, purché iscritto prima del 31 gennaio 2006, chi all'entrata in vigore del Dm 420/2001 si è diplomato presso una scuola di restauro statale o regionale almeno biennale e ha svolto attività di restauro per almeno due anni di-

rettamente e in proprio, oppure direttamente e in rapporto di lavoro dipendente o di co.co.co. con responsabilità diretta nella gestione tecnica dell'intervento e regolare esecuzione certificata, e chi ha svolto per otto anni attività di restauro con le stesse modalità. Il problema è che non tutti quelli che sfuggono a questa disciplina possono fare l'esame. L'articolo 182, comma 1-bis, del decreto del 2009 stabilisce infatti dei paletti precisi, come l'aver svolto quattro anni attività di restauro sempre secondo le stesse modalità, l'aver un diploma triennale in Restauro presso le accademie delle belle arti o un diploma biennale presso una scuola statale con iscrizione antecedente il 2006, la laurea specialistica in Conservazione e restauro con iscrizione prima del 2006, e la qualifica di collaboratore restauratore aggiunta a tre anni di attività. Tuttavia, come si legge sul sito del ministero dei Beni culturali, vista l'evoluzione delle classi di laurea dal 2001, la rispondenza dei diplomi alla legge si valuterà solo in concreto. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ www.restauratori.beniculturali.it/faq/

AMMESSI ALL'ESAME

I requisiti richiesti dal Dm 53/2009 per la prova di idoneità

- Chi, all'entrata in vigore del Dm 420/2001, ha svolto per almeno quattro anni attività di restauro con regolare esecuzione certificata
- I diplomati in restauro presso le accademie di belle arti (*)
- I diplomati in una scuola di restauro statale o regionale di durata non inferiore a due anni (*)
- I laureati in Conservazione e restauro del patrimonio storico-artistico (*)
- I collaboratori restauratori con al 30 giugno 2007, almeno tre anni di attività di restauro certificata

(*) Purché iscritti prima del 31 gennaio 2006

Per la **Fillea** bisogna aprire a chi non ha i certificati dei lavori

La Cisl: «A rischio in 20mila»

Per i sindacati i criteri stabiliti del Dm 53/09 per l'accesso all'esame di restauratore e collaboratore sono ingiusti e presentano anche profili di illegalità. A spiegarlo è **Enzo Pelle**, segretario nazionale **Filca Cisl**.

Perché non condividete questa norma?

Si tratta di una battaglia di democrazia. Non è giusto infatti che tutti quelli che tra il 2001 e il 2009 hanno lavorato, si ritrovino poi fuori dal mercato. Non vogliamo certo una sanatoria di massa, e siamo d'accordo sull'opportunità di una prova d'accesso, ma non in questo modo. Non si può fare una legge nel 2001 e poi pretendere di applicarla così nel 2009, mettendo in difficoltà tutti i ragazzi che in questi anni hanno studiato nelle università e lavorato, in molti casi gratuitamente o senza certificazioni che lo provino, ma acquisendo esperienza. In alcuni punti la legge può essere impugnata, visto che non riconosce la validità e non fa accedere all'esame chi ha un titolo conseguito all'estero.

Quante persone rischiano di rima-

nere fuori?

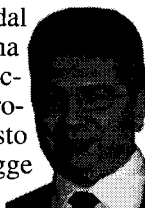
Secondo una nostra stima, sono circa 36mila i lavoratori di questo comparto, e più o meno 20mila rimarrebbero esclusi.

Quali sono le vostre proposte?

Rivedere i criteri di certificazione richiesti per l'accesso alla prova di idoneità, permettendo a quanti fino a oggi hanno operato nel settore di dimostrare le proprie capacità professionali. Poi aprire la prova anche ai lavoratori dipendenti che dimostrino, con qualsiasi mezzo documentale legislativamente e contrattualmente valido, di aver lavorato in cantieri di restauro, e includere tra i titoli di studio utili per la partecipazione all'esame anche la laurea in Conservazione dei beni culturali.

Che cosa farete se non ci sarà alcuna apertura?

Stiamo cercando di attivare una trattativa con il ministero dei Beni culturali. Se non dovesse andare a buon fine, stiamo pensando a iniziative di piazza. E assisteremo legalmente chi voglia far causa. ■



■ Enzo Pelle, Filca Cisl

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un mercato ristretto con fatturati da 30mila euro al massimo L'Ari: «Spazio solo per pochi»

Per l'Ari, l'associazione restauratori d'Italia qualcosa andava fatto e l'esame di idoneità è una scelta condivisibile, come spiega la presidente **Carla Tomasi**.

Come valuta l'Ari il bando per l'esame d'idoneità?

Per il tecnico della conservazione e restauro, alias collaboratore, l'accesso è abbastanza morbido. Del resto non tutti possono essere restauratori di beni culturali, qualifica per cui servono competenze maggiori. Mi sembra che il Ministero a suo tempo, nel 2001, abbia voluto fotografare la situazione e che poi in questi anni ciascuno abbia fatto come voleva. Quindi ben venga l'esame per questa fase di transizione, che definirei una scelta coraggiosa. Forse si sarebbe potuto pensare di far fare l'esame a tutti e far passare solo chi dimostrava le effettive competenze. Ma qualcosa andava fatto, perché il nostro settore è alle macerie.

Quanti sono i professionisti?

Nel 2004 c'è stato un tavolo con tutte le parti coinvolte, cioè noi, i sindacati, il Ministero e le scuole statali, per

istituire un elenco delle imprese di restauro. Ne contammo 526, di cui il 70% di piccolissime dimensioni. Oggi sono 560, e dal 2007 sono cresciute soprattutto le società un po' più grandi. Possiamo stimare che i restauratori siano due-tremila, e i collaboratori al massimo 10mila.

E com'è il mercato?

In condizioni pessime. Con la crisi e i continui cambi di gestione i pagamenti ormai arrivano dopo un anno. Tra il 2005 e 2008 si era stimato un mercato da 40 milioni, con un fatturato di 70mila euro l'anno per le imprese. Ora è sceso a 30mila euro, ci sono solo pochi grossi lavori. Ora il mercato può sostenere uno-due-mila persone.

Quindi è giusto porre degli argini all'offerta di professionisti?

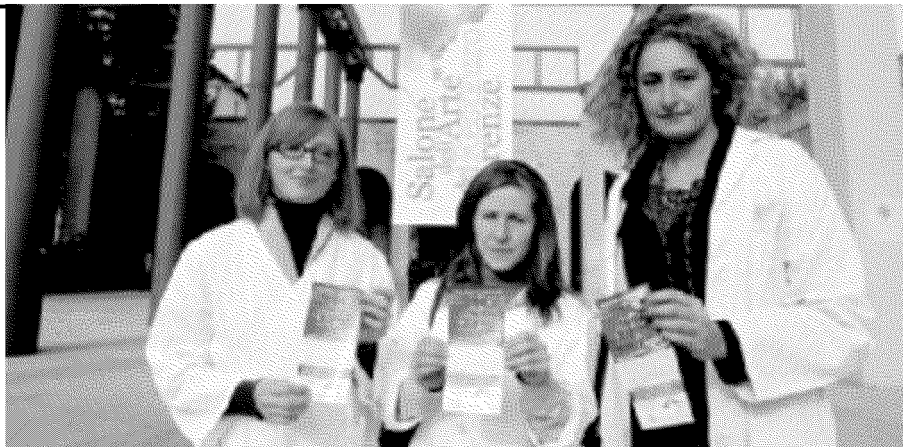
Questo è un momento di crisi, e dire, come fanno i sindacati, che sono 30mila i professionisti del settore, mi sembra insostenibile. Così si è creato allarmismo presso il Ministero, che ha comunque il dovere di tutelare un settore che ha ancora molte potenzialità. ■



■ Carla Tomasi, presidente Ari

© RIPRODUZIONE RISERVATA





POLEMICA
I restauratori davanti alla stazione Leopolda dove si svolge il Salone dell'arte e del restauro

FIRENZE LA PROTESTA IN OCCASIONE DEL SALONE ALLA LEOPOLDA

Restauratori in cerca di ruolo Senza qualifica, lavoro a rischio

di LETIZIA CINI

— FIRENZE —

«**IMPARA L'ARTE** e mettiti da parte». Questo uno degli striscioni dal sapore amaro appesi alle cancellate della Stazione Leopolda, ieri mattina, giornata inaugurale del 'Salone dell'arte e del restauro' (105 espositori, fino a domani, www.salone-restaurofirenze.org).

Responsabili un centinaio di restauratori che aderiscono al comitato 'La ragione del restauro': con indosso i loro camici bianchi da lavoro, hanno consegnato al vicesindaco di Firenze Dario Nardella e all'assessore provinciale Giacomo Billi un appello rivolto agli enti locali, e le chiavi (simboliche) dei loro laboratori. «Da anni operiamo nel settore della conservazione del patrimonio, ma oggi, in seguito all'adozione dell'articolo 182 del Codice dei Beni culturali e degli atti ad esso correlati, temiamo di non poter più svolgere la nostra attività, a causa del mancato riconoscimento della qualifica da parte dello Stato», spiega il presidente del comitato, Andrea Cipriani. «Il vicesindaco di Firenze ci ha ascoltati, promettendoci di portare le nostre istanze a una tavola rotonda, la prossima settimana — sottolinea —. Ha

inoltre accettato di indossare il fiocco bianco ideato per il comitato, che ha il sostegno dell'associazione Bastioni, **Fillea** restauro e Cna Firenze». E non è il solo ad averlo fatto. Anche la soprintendente per il Polo museale fiorentino, Cristina Acidini, ieri al Salone, ne portava uno appuntato alla giacca: «Conosco moltissimi di questi restauratori, alcuni hanno lavorato per la soprintendenza — spezza una lancia a loro favore —. Siamo disposti ad aiutarli per farli avere i riconoscimenti necessari alla procedura, ma un 'riordino' della materia era necessario».

PROGRAMMA
Oggi in mostra un maxi-restauro Ci hanno lavorato 180 studenti stranieri

MENTRE il ministro per i Beni culturali Bondi e il capo della protezione civile Bertolaso (annunciati) ieri hanno disertato la Leopolda, il vice-commissario delegato per la tutela dei Beni culturali del dipartimento

della Protezione civile, Luciano Marchetti, ha partecipato al convegno sul sistema Abruzzo. Fra gli eventi in programma oggi, la presentazione della sinergia fra lo Studio Art Centers International e la soprintendenza per i Beni archeologici: sotto la guida di Renzo Giachetti circa 180 studenti stranieri hanno restaurato nel tempo un migliaio di reperti provenienti da musei e scavi (terragni e sotomarini) del territorio toscano.



TRA CRISI E PRECARIATO

RISCHIO ABBANDONO PER I BENI CULTURALI

La protesta dei restauratori «Noi, fantasmi dei cantieri esclusi dallo Stato»

• Si sono autodefiniti i «fantasmi dei cantieri». Sono i restauratori dei Beni Culturali, i professionisti delle attività delicatissime di recupero dei beni artistici, storici, monumentali. Ma pur sempre «fantasmi», perché - spiegano i sindacati - «non riconosciuti dallo Stato».

In Basilicata i lavoratori del settore precari, e con contratti a termine, sono circa un centinaio. E per «apparire» hanno organizzato «una mostra fotografica sui lavori che realizzano quotidianamente e senza alcun clamore e tanto meno merito per riempire le sale di musei, pinacoteche, esposizioni». Mostra che è stata presentata a Roma in occasione di una manifestazione promossa da Fenea, **Fillea** e Filca. «In Basilicata - afferma la segreteria regionale della Fenea - le potenzialità di lavoro nel settore sono enormi perché

c'è un ingente patrimonio in depositi e scantinati da restaurare e tra l'altro si è attesa della piena funzionalità della Scuola di restauro a Matera».

Dopo anni di attesa, il Ministero per i beni e le attività culturali ha emanato il regolamento per disciplinare le prove di idoneità per acquisire la qualifica di restauratore dei beni culturali e quella di collaboratore dei beni culturali. Ma, per il sindacato, «l'iscrizione alla prova d'idoneità è stata vin-

colata alla presentazione di requisiti sostanzialmente impossibili da recuperare per i lavoratori». «Il risultato di tale impostazione - sottolinea la Fenea-Uil - è che decine di migliaia di lavoratori verranno escluse dalla possibilità di accedere alla prova finalizzata all'acquisizione in via definitiva del titolo di restauratore pur aven-

do, di fatto, svolto questo ruolo fino a

oggi». E si tratta di «figure fondamentali per il settore e per la salvaguardia del Patrimonio Artistico e culturale del nostro Paese rispetto alle quali da anni i sindacati delle costruzioni denunciano la condizione di sfruttamento, precarietà e forte ricattabilità cui soggiacciono, con elevati rischi per la salute e sicurezza nei luoghi di lavoro».

«Tale condizione - denuncia il sindacato - viene mascherata da un ricorso esasperato a forme contrattuali atipiche e lavoro autonomo (partite Iva), indipendentemente dalla volontà del lavoratore, e nascondendo in molti casi forme di lavoro subordinato vero e proprio, con elusione dell'applicazione del contratto collettivo di lavoro».



**RESTAURI
BENI
CULTURALI**
Situazione di
incertezza e di
precarietà per i
restauratori
esclusi
dall'accesso a
un lavoro
sicuro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Professionisti del delicato recupero di beni artistici

Fantasma nei cantieri

*Trascurati i restauratori dei Beni culturali
In loro difesa scende in campo la Feneal Uil*

POTENZA - Si sono autodefiniti i "fantasmi dei cantieri". Sono i restauratori dei Beni Culturali, i professionisti delle attività delicatissime di recupero dei beni artistici, storici, monumentali. "Fantasmi" perché non riconosciuti dallo Stato. In Basilicata i lavoratori del settore, precari e con contratti a termine, sono circa un centinaio. Per "apparire" hanno predisposto una mostra fotografica sui lavori che realizzano e senza alcun clamore e tanto meno merito per riempire le sale di musei, pinacoteche, esposizioni. Una mostra presentata a Roma in occasione di una manifestazione promossa da Feneal, Fillea e Filca. In Basilicata - evidenzia la segreteria regionale della Feneal - le potenzialità di lavoro nel settore sono enormi perché c'è un ingente patrimonio da restaurare e tra l'altro si è attesa della piena funzionalità della Scuola di Restauro a Matera.

Dopo anni di attesa il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha emanato il Regolamento sulla disciplina delle modalità per lo svolgimento della prova di idoneità utile all'acquisizione della

qualifica di Restauratore nonché della qualifica di Collaboratore dei Beni Culturali. Il risultato di tale impostazione - sottolinea la Feneal-Uil - è che decine di migliaia di lavoratori verranno escluse dalla possibilità di accedere alla prova finalizzata all'acquisizione in via definitiva del titolo pur avendo, di fatto, svolto questo ruolo fino ad oggi, con gravissime ripercussioni per il loro futuro lavorativo. Si tratta di figure fondamentali per il settore e per la salvaguardia del Patrimonio artistico e culturale del nostro Paese rispetto alle quali da anni i sindacati delle costruzioni denunciano la condizione di sfruttamento, precarietà e forte ricattabilità cui soggiacciono, con elevati rischi per la salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Tale condizione conclude la nota della Feneal - viene mascherata da un ricorso esasperato a forme contrattuali atipiche e lavoro autonomo, indipendentemente dalla volontà del lavoratore, e nascondendo in molti casi forme di lavoro subordinato vero e proprio, con elusione dell'applicazione del contratto collettivo di lavoro.



Alcune delle foto messe in mostra dai restauratori lucani



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La protesta Giovedì alla Leopolda: "Consegneremo le chiavi della città come simbolo"

Restauratori in guerra contro il Governo

FIRENZE - "Siamo stanchi di essere vilipesi, inascoltati, vessati, danneggiati". Così i restauratori del comitato "La ragione del restauro" annunciano un'iniziativa di protesta giovedì alle 9,30, davanti alla stazione Leopolda, contro l'adozione del regolamento del Ministero per i Beni e le attività culturali. Temono infatti che con questo provvedimento non potranno più svolgere la propria attività a causa del mancato riconoscimento della loro qualifica da parte

dello Stato. All'iniziativa aderiscono l'associazione Bastioni, la **Silica** restauro e la Cna. "Consegneremo simbolicamente le chiavi delle nostre attività - affermano nella nota i promotori della protesta - come testimonianza del nostro scontento e del nostro sdegno nel vederci non riconosciuti, come sarebbe giusto e di diritto, la nostra professionalità. Chiediamo alle autorità locali di dimostrare attenzione verso la nostra complessa situazione".



Restauratori in rivolta Proteste contro il provvedimento del Governo



RESTAURATORI SUL PIEDE DI GUERRA

**«Restituiamo le chiavi dei laboratori
Il decreto ci costringe a chiudere»**

CONSEGNERRANNO le chiavi di studi, botteghe e atelier dopodomani, giorno di apertura del 'Salone dell'Arte e del Restauro' in programma alla Stazione Leopolda. «Speriamo le raccolga il sindaco Renzi, che da sempre si dichiara sensibile alle problematiche legate all'occupazione». Parla con un po' di groppo alla gola Andrea Cipriani, presidente del comitato 'La ragione del restauro', nato da un gruppo di restauratori che da anni operano nel settore della conservazione di beni culturali e che, a seguito dell'adozione del regolamento del ministero per i Beni culturali e degli atti ad esso correlati, temono oggi di non poter più svolgere la propria attività a causa del mancato riconoscimento della qualifica da parte dello Stato (*nella foto d'archivio*, i laboratori dell'Opificio). Rappresentato e assistito in ambito legale dagli avvocati del Foro di Firenze Pietro Celli e Alfonso Bonafede, il Comitato — che ha sostenuto dell'associazione Bastioni,



Fillea restauro e Cna — ha così deciso di promuovere la prima azione di protesta. «Consegneremo simbolicamente le chiavi delle nostre attività come testimonianza del nostro sconforto e del nostro sdegno nel vederci non riconosciuti, come sarebbe giusto e di diritto, la nostra professionalità — sottolinea Andrea Cipriani — . Non vogliamo continuare a essere ignorati dal ministero e chiediamo alle autorità locali di dimostrare attenzione verso la nostra complessa situazione».

«Di farsene carico, in quanto avrà pesanti ripercussioni sulla realtà economica, occupazionale del territorio — prosegue — . Migliaia di persone che fino ad oggi hanno svolto attività di restauro (peraltro regolarmente certificata in punto di corretta esecuzione dei lavori direttamente dal ministero), non riuscendo a dimostrare il possesso dei requisiti richiesti alla data del 16 dicembre 2001, rischiano di ritrovarsi senza un lavoro». «Si conta infatti che le ditte interessate al provvedimento siano circa mille a Firenze, 8mila in Toscana, oltre all'indotto di lavoro che garantiscono», sottolinea l'avvocato Bonafede, già candidato a sindaco di Firenze con una lista civica. «Abbiamo sollevato con ricorso straordinario al Presidente della Repubblica la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 182 del Codice dei beni culturali — conclude il collega Pietro Celli — ritenendo la norma in palese contrasto con diverse norme della Costituzione».

Letizia Cini



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Restauratori, tremila firme nella petizione a Napolitano

ROMA - Ha raccolto già tremila adesioni in tutta Italia la petizione al presidente della Repubblica Napolitano per i restauratori. Lo annunciano i sindacati di settore, che ne sono i promotori, e che sabato 24 ottobre presenteranno il documento a Roma e chiederanno al ministero dei beni culturali di rivedere i criteri di selezione per l'accesso alla prova di idoneità per il conseguimento del titolo professionale nonché di rivedere il sistema di valutazione della documentazione dei titoli, la cui validità è indispensabile per operare nel settore.

Nella petizione, promossa da Feneal Uil, Filca Cisl e **Fillea** Cgil,

si chiede a Napolitano di richiamare gli organi competenti ad una assunzione di responsabilità nei confronti dei lavoratori che operano nella conservazione e restauro del Patrimonio culturale italiano.

«Il rischio di non poter far valere i titoli formativi e l'esperienza lavorativa per ottenere la qualifica di restauratori e di collaboratori restauratori - fanno notare i sindacati - ricade su migliaia di lavoratori oggi attivi nel comparto».

Sabato nel corso dei lavori sarà inaugurata la mostra 'I fantasmi dei cantieri', memoria storica dei restauri in Italia attraverso il racconto di chi li ha realizzati.




Formazione e scuola

 Approfondimenti
 Commenti
 News

Mettersi in proprio

 Approfondimenti
 Commenti
 News

Lavoro in Parlamento

 Approfondimenti
 Commenti
 News

Immigrati

 Approfondimenti
 Commenti
 News

Servizi per l'impiego

 Commenti
 News

Diversamente abili

 Approfondimenti
 Commenti
 News

Tendenze e dati

 Approfondimenti
 Commenti
 News

Professioni

 Approfondimenti
 Commenti
 News

Grande età

 Approfondimenti
 Commenti
 News

Lavorare Spot

 Approfondimenti
 Commenti
 News

Lavoro al femminile

 Approfondimenti
 Commenti
 News

Net Economy

 Approfondimenti
 Commenti
 News

Professioni

Approfondimenti

Commenti

News

Petizione a Presidente Napolitano su accesso professione restauratore

Sabato 24 ottobre a Roma, alle ore 10.00, presso NH Hotels in via Corso Italia 1, si terrà la presentazione della petizione al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano sull'accesso alla professione di restauratore. Nella petizione, promossa dai sindacati Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil, si chiede al Presidente di richiamare gli organi competenti ad una assunzione di responsabilità nei confronti dei lavoratori che operano nella conservazione e restauro del Patrimonio culturale italiano.

"Nell'occasione - si legge in una nota della Feneal - le organizzazioni sindacali chiederanno al ministero per i Beni e le Attività Culturali di rivedere i criteri di selezione per l'accesso alla prova d'idoneità per il conseguimento del titolo professionale e, più in generale, di rivedere il sistema di valutazione della documentazione dei titoli, la cui validità è indispensabile per operare nel settore. Il rischio di non poter far valere i titoli formativi e l'esperienza lavorativa per ottenere la qualifica di restauratori e di collaboratori restauratori ricade su migliaia di lavoratori oggi attivi nel comparto".

La campagna di raccolta firme per la petizione, a sostegno della richiesta di Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil, in un solo mese ha già registrato circa 3000 adesioni in tutta Italia. Nel corso dei lavori sarà inaugurata la mostra 'I fantasmi dei cantieri', memoria storica dei restauri in Italia attraverso il racconto di chi li ha realizzati.

20/10/2009

In evidenza

Al via domani a Viareggio seminario per mediatori marittimi

Il 21 ottobre presentazione libro di Vittorio Foa a Roma

Pescara: provincia partecipa a 'Job Day 2009'

Piemonte: 21 ottobre convegno su filiera stile dell'auto

L'analisi
Celli, "Per chi sa giocare bene carte possibile trovare posto anche con crisi"

Il direttore generale dell'Università Luiss-Guido Carli di Roma, in un'intervista al 'Sole 24 Ore', parla dei problemi dell'inserimento nel mondo del lavoro....


 MINISTERO DEL LAVORO,
 DELLA SALUTE E DELLE POLITICHE SOCIALI

Link
[Okkupati Regione Lazio](#)
[Provincia di Avellino](#)
Servizi
[Chi Siamo](#)
[Politica per la qualità](#)


LA DENUNCIA Fermiamo la legge contro i restauratori

Restauratori questi sconosciuti. È questo il rischio che corrono migliaia di professionisti a Pisa come in molte altre città del nostro Paese, dove ci sono molti beni culturali da preservare, nonostante che l'Italia possa vantare una storia e una cultura del restauro di altissimo livello e di figure di straordinaria qualità ed esperienza.

Questo accade a causa di una situazione legislativa caotica e farraginosa, che non solo rende praticamente impossibile valutare l'ido-

neità alla professione e le reali capacità dei restauratori, ma anche assicurare la qualità degli interventi conservativi in una professione strategica per la tutela del nostro patrimonio artistico e archeologico. Su questi temi ho già presentato un'interrogazione parlamentare ai ministeri dei Beni Culturali e delle Infrastrutture e Trasporti.

L'interrogazione evidenzia, su segnalazione delle associazioni di categoria, come la Cna e le organizzazioni sindacali Feneal-Uil, Filca-Cisl e **Fillea-Cgil**, l'incongruità e l'incoerenza delle prescrizioni relative alla qualifica di restauratore da cui sarebbero escluse molte società e molti

lavoratori che, pur avendo nel concreto operato nel campo del restauro, non potrebbero più accedere nemmeno alle prove di idoneità. Questo perché la mole di documentazione e le nuove prove richieste dal ministero per i Beni e le Attività Culturali, riferendosi ad un periodo temporale anteriore all'anno 2000, sono per la maggior parte degli operatori del settore impossibili da recuperare. Una cosa è, infatti, poter certificare la qualità di chi opera in un settore tanto importante, ed un'altra paralizzare un intero comparto con valanghe di richieste burocratiche di dubbia utilità e con forti margini di discreziona-

lità. Da un'indagine condotta dalle organizzazioni sindacali e di categoria, in tutto il territorio nazionale, alcune migliaia di lavoratori e centinaia di imprese verrebbero esclusi dalla possibilità di accesso alla qualifica. Si rischia di perdere buona parte della forza lavoro oggi attiva, e cancellare in un colpo solo un'intera generazione restauratori, con l'ulteriore aggravio di non permettere più l'indispensabile trasmissione del saper fare, fondamentale nel mestiere del restauratore. Credo debba essere una preoccupazione di tutti non disperdere questo patrimonio.

Ermete Realacci
(deputato del Pd)



Beni culturali. Sindacati e Ari contrapposti sui nuovi requisiti per ottenere il titolo

Restauratori divisi sul bando

In regione il settore conta 625 imprese e circa 5mila addetti

MILANO

Monica Lang

Restauratori divisi sul bando per il conseguimento della qualifica professionale. Da una parte l'associazione di categoria, dall'altra i sindacati. In mezzo i criteri e i documenti richiesti per vedersi riconosciuta la qualifica.

Indetto il 25 settembre dal ministero dei Beni e delle attività culturali, il bando prevede un percorso di regolamentazione e riconoscimento che approderà a un albo professionale. L'iter è previsto dallo stesso Codice dei beni culturali, che, nel 2004, all'articolo 29 prevedeva la disciplina, tramite regolamenti, dei «profili di competenza delle figure professionali che a vario titolo intervengono nelle attività conservative». Ora - dopo l'emanazione del decreto 53 del 30 marzo, e dei decreti attuativi che definiscono i criteri per il riconoscimento dei titoli professionali e dell'accesso alla professione - suscita polemiche, rischiando, come si legge anche nell'interrogazione parlamentare presentata il 9 settembre dal deputato Ermete Realacci «che l'applicazione delle nuove "Linee guida" metta a rischio occupazione e imprese, paralizzando l'intero comparto con richieste burocrati-

che di dubbia utilità». In Lombardia, secondo i dati della Camera di commercio di Milano, il settore è in forte espansione: le 625 imprese (per circa 5mila addetti) sono cresciute del 18,6% dal 2004. Ma i requisiti necessari sia al riconoscimento diretto del titolo sia all'accesso all'esame di stato sono al centro delle critiche.

L'Associazione restauratori d'Italia (Ari) loda l'intervento legislativo. «Questo provvedimento - afferma Carla Tomasi, presidente di Ari - introduce una differenziazione tra le diverse figure professionali. Il "restauratore di beni culturali" acquisisce con il titolo una competenza pari a una laurea quinquennale, con mansioni di progettazione, direzione dei lavori e del cantiere. Diverso il ruolo del "restauratore collaboratore", che assume quali-

fica di autonomia esecutiva delle operazioni di restauro, ma non dirige o progetta. Chi ha fatto il restauratore in tutti questi anni si sente lesa nella propria professionalità, ma non è così: chi ha fatto il restauratore collaboratore continuerà a farlo, in quanto c'è bisogno di queste figure, e il rapporto restauratore/collaboratore è di 1 a 5».

Sull'altro fronte, i sindacati che criticano l'iter. I titoli e i percorsi formativi, fino a oggi rilasciati e riconosciuti, saranno valutati singolarmente sulla base dei programmi didattici e di un monte-ore minimo di 1.200 ore. Per il riconoscimento del titolo diretto, inoltre, a integrazione del titolo di studio si dovrà certificare l'attività di restauro svolta sui beni tutelati per 4 anni, nel caso di corsi biennali, di 2 anni in

caso di corsi triennali. Chi non dovesse vedersi riconosciuto il titolo di studio, dovrà poter certificare almeno 8 anni di attività in cantiere. A complicare le cose si aggiunge poi il fatto che alcuni dei documenti richiesti sono difficilmente rintracciabili, soprattutto se i lavori di restauro risalgono a parecchi anni fa. «Si ritiene di considerare utile ai fini della dimostrazione del lavoro svolto come dipendente-restauratore la correlazione all'inquadramento contrattuale al quinto e sesto livello del contratto edile - spiega Laura Metta, coordinatrice Fillea Restauro di Cgil Lombardia - ma il lasso temporale cui si fa riferimento risale spesso a un periodo in cui tale figura professionale non era inserita nel contratto, e a cui comunque di norma non veniva quasi mai applicato tale contratto, tanto meno ai livelli indicati».

Le organizzazioni sindacali intanto, hanno impugnato il provvedimento al Tar del Lazio e promosso una raccolta di firme da presentare al presidente Napolitano per una revisione dei criteri. Tomasi conclude: «Se l'obiettivo è quello di mettere ordine nel settore, io credo si tratti di un intervento necessario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carla Tomasi

PRESIDENTE
ARI



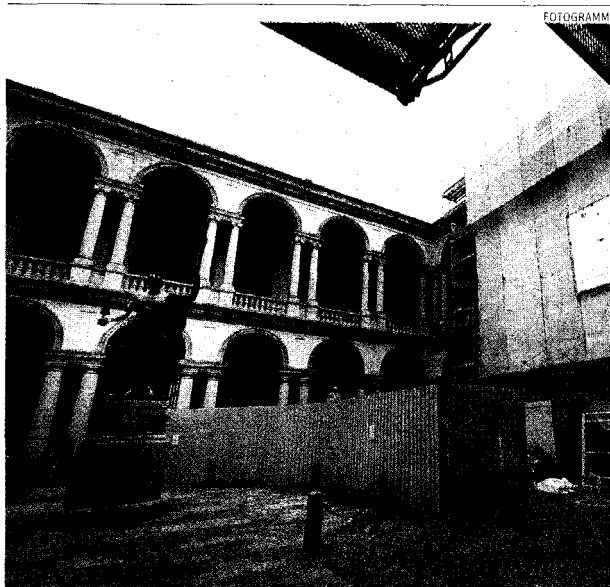
Laura Metta

FILLEA RESTAURO
CGIL LOMBARDIA

Più ordine. Se l'obiettivo del provvedimento è di mettere ordine nel settore, con competenze diverse tra restauratori e collaboratori, allora è utile e necessario

Sfasatura. Al restauratore è prescritto l'inquadramento al 5° o 6° livello del contratto edile, ma si fa riferimento a un periodo in cui la figura non era prevista dal contratto



BRERA**L'Accademia si rifà il trucco**

Operazioni di restauro all'Accademia di Brera (*nella foto*). Il cantiere relativo all'impianto architettonico del chiostro è operativo da circa un anno con una decina di restauratrici impegnate nei lavori. I lavori sono stati prorogati e dovrebbero riprendere il prossimo 12 ottobre ed essere ultimati entro il termine previsto del 30 novembre. Il costo dell'intervento è di 800mila euro e comprende il rifacimento dei 4 scaloni d'onore della Pinacoteca e il tetto

LE DIMENSIONI**+18,6%****L'incremento**

Negli ultimi cinque anni, tra il 2004 e il 2009 le imprese di restauro, per la maggior parte piccole o piccolissime realtà, sono cresciute decisamente

5mila**Il comparto**

A fronte di decine di migliaia di addetti a livello nazionale, in Lombardia il settore del restauro schiera circa 5mila professionisti

Da ottobre la Cgil apre lo sportello per restauratori

Sarà attivo da giovedì primo ottobre 2009 lo sportello per i restauratori, presso la sede della Cgil di Avellino, in via Padre Paolo Manna. Lo sportello, che sarà seguito da Anna Lisa Nappi, è il secondo aperto dalla Cgil in Campania, dopo quello di Napoli. Funzionerà tutti i giovedì dalle 16 alle 18. Lo sportello per il restauro, promosso dalla **Fillea** Cgil di Avellino, costituisce un punto di riferimento per la categoria dei restauratori.



PETIZIONE FILLEA-CGIL Awiata ieri la raccolta delle firme

Restauratori in lotta

«Dateci la qualifica»



Si polemizza contro i requisiti della prova di idoneità utile all'acquisizione del titolo

Il rischio, più che concreto, è quello di non poter più avere la qualifica di "Restauratore di beni culturali". Così, ieri mattina, lavoratori e organizzazioni sindacali sono arrivati su corso Libertini per raccogliere le firme da accludere alla lettera, in realtà una richiesta d' aiuto, da inviare al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

La petizione, promossa dalla **Fillea** Cgil, è stata solo la prima tappa della protesta dei restauratori. La prossima è già stata programmata per venerdì prossimo, 25 settembre alle 18, nella sede della Camera del lavoro della Cgil, in via Merine, dove si terrà un'assemblea dei lavoratori del settore. Un momento importante di confronto a cui parteciperà la coordinatri-

ce nazionale della **Fillea** Restau-ro, Serena Morello.

«Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali vuole liquidare, in pochi mesi e in maniera del tutto discriminatoria, la controversa e difficile situazione in cui si trovano migliaia di operatori del settore restauro - dichiara Simona Cancelli, coordinatrice provinciale di **Fillea** Restau-ro -. Noi vogliamo dare voce alle tante lavoratrici e ai tanti lavoratori che si vedono penalizzati dal recente decreto 53/09 e dalle disposizioni contenute nelle Linee Guide emanate dal Ministero con circolare n. 35 del 12/08/09».

Infatti, dopo anni di attesa il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha emanato il Regolamento per la prova di idoneità utile all'acquisizione della

qualifica di "Restauratore dei Beni Culturali" e della qualifica di "Collaboratore dei Beni Culturali". Però, l'iscrizione alla prova è vincolata alla presentazione di requisiti sostanzialmente impossibili da recuperare per i lavoratori. Il risultato è che decine di migliaia di lavoratori, pur avendo di fatto svolto questo ruolo fino ad oggi, verranno esclusi dalla possibilità di accedere alla prova che permette di acquisire in via definitiva il titolo di restauratore.

«Si tratta di figure fondamentali per il settore e per la salvaguardia del patrimonio artistico e culturale del nostro paese rispetto alle quali da anni i sindacati delle costruzioni denunciano la condizione di sfrut-

tamento, precarietà e forte ricattabilità a cui sono sottoposti, con elevati rischi per la salute e sicurezza nei luoghi di lavoro - aggiungono, ancora, da **Fillea** restauro -. Il grido dei restauratori si leva da tutta Italia. Il "no" a questi criteri di selezione colpisce anche i lavoratori di Lecce e provincia e noi abbiamo il dovere di tutelarli. Da anni si aspettavano provvedimenti legislativi che gettassero, da una parte, le basi per il futuro della conservazione nel nostro paese; e dall'altra, che fossero capaci di armonizzare e normalizzare la complessa situazione di un settore penalizza-to».

MCM



Nella foto, accanto, una restauratrice di beni culturali all'opera mentre riporta alla bellezza originaria un dipinto. Ora, questi operatori, precari da anni, rischiano di restare senza titolo professionale



RESTAURATORI/APPELLO DI FILLEA, FILCA E FENEAL

Napolitano, pensaci tu

“Signor presidente, le chiediamo aiuto”. Questo lo slogan della campagna di raccolta delle firme per l'appello che **Fillea**, Filca e Feneal rivolgono al capo dello Stato, chiedendo un intervento per modificare il regolamento, emanato a luglio dal ministero per i Beni culturali, che disciplina le modalità per lo svolgimento della prova d'idoneità per l'acquisizione della qualifica di restauratore e di collaboratore dei Beni culturali. “Con tale regolamento – spiega **Walter Schiavella**, segretario generale della **Fillea** – si vincola la prova d'idoneità alla presentazione di requisiti, a cominciare da una mole di documentazione riferita a un periodo temporale anteriore all'anno 2000, sostanzialmente impossibili da

recuperare per i lavoratori. Ciò significherà l'esclusione dalla prova di migliaia di lavoratori, che, pur avendo svolto questo ruolo fino a oggi, si troverebbero senza qualifica, con gravissime ripercussioni per il loro futuro lavorativo”. Schiavella ricorda come da anni il sindacato “denuncia la condizione di sfruttamento, precarietà e forte ricattabilità in cui tantissime persone sono costrette a lavorare. Nel settore, che impegna circa 20.000 addetti, per l'80 per cento donne, siamo in presenza di un ricorso esasperato a forme contrattuali atipiche e lavoro autonomo, dietro cui in realtà si cela spesso lavoro subordinato vero e proprio e l'elusione dell'applicazione del contratto collettivo di lavoro”. Per questo **Fillea**, Filca e Feneal hanno

lanciato la campagna di raccolta firme per l'appello al presidente della Repubblica e invitano tutti i lavoratori del restauro ad aderire e a mobilitarsi, con l'obiettivo di cambiare “un regolamento iniquo”. “Stiamo parlando – conclude il segretario della **Fillea** – di un settore già fortemente penalizzato non solo dalla crisi economica, ma anche dalle scelte dell'ultima Finanziaria, con la riduzione del 25 per cento degli stanziamenti complessivi a disposizione del ministero, con la decurtazione del Fondo 8 per mille destinato alla conservazione e al restauro del patrimonio culturale e con i 45 milioni di euro destinati al ripristino del paesaggio trasferiti sulla voce relativa al taglio dell'Ici”.

Barbara Cannata



Beni culturali In piazza i restauratori precarì

■ Monta anche a Lecce la protesta dei restauratori precari. La **Fillea** Cgil scende oggi in strada per sostenere la lotta dei lavoratori del mondo del restauro contro il decreto ministeriale che regola lo svolgimento della prova di idoneità per ottenere la qualifica di restauratore di beni culturali e quella di collaboratore. Dalle ore 10 alle 12.30, lungo via Libertini, nei pressi dell'Accademia di Belle arti (zona Porta Rudiae) è possibile aderire alla raccolta delle firme per la petizione indirizzata al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, lanciata unitariamente dai sindacati di categoria **Fillea-Cgil**, **Filca-Cisl** e **Feneal-Uil** a livello nazionale. La petizione punta il dito contro il decreto del Ministero per i Beni culturali del 30 marzo scorso (n.53/2009), che tende ad escludere dalla prova d'esame tutti quei lavoratori che si sono formati, lavorando per anni, direttamente nei cantieri, in bottega o attraverso percorsi formativi diversi tra loro per durata e contenuti.

«Il risultato - spiegano dalla segreteria provinciale della **Fillea** - è che decine di migliaia di lavoratori verranno esclusi dalla possibilità di accedere alla prova che permette di acquisire in via definitiva il titolo di restauratore. Si tratta di figure fondamentali per il settore e per la salvaguardia del patrimonio artistico e culturale del nostro Paese, rispetto alle quali i sindacati delle costruzioni denunciano da anni la condizione di sfruttamento. [fl. serr.]



La precarietà è un vicolo cieco

In trecento chiedono di partecipare alla prova per restauratori

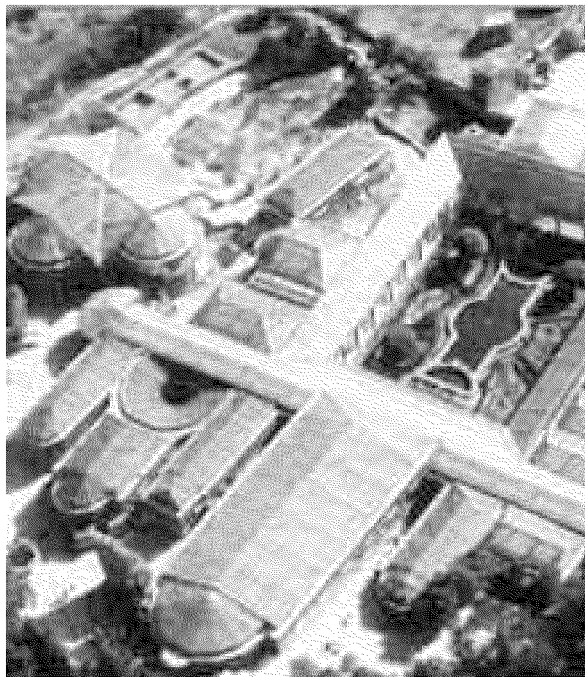
Circa 20mila lavoratori, di cui 300 della provincia di Enna, si appellano al presidente della Repubblica per la prova di idoneità alla professione. Si tratta di lavoratori che operano quotidianamente negli interventi di conservazione e restauro del patrimonio culturale italiano. Il settore - dice il vertice della Cgil Enna - ha delle possibilità di sviluppo che, purtroppo, non possono essere soddisfatte da un insufficiente numero di diplomati, appena mille, usciti dalle scuole di alta formazione dal 1944 ad oggi. Serve personale specializzato, da ricercare anche fra quanti operano nel settore spesso in condizioni di sfruttamento, precarietà e ricattabilità, anche a rischio della propria salute e sicurezza".

Feneal-Uil, Filca-Cisl e **Fillea-Cgil** hanno promosso a livello nazionale l'iniziativa

per cercare di rivalutare i criteri di selezione per l'accesso alla prova, e più in generale rivedere il sistema di documentazione dei titoli, che significherebbe di fatto garantire il mantenimento nel settore delle risorse umane fino ad oggi coinvolte. Purtroppo, dopo anni di attesa, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha emanato il regolamento che reca la disciplina delle modalità per lo svolgimento della prova di idoneità utile all'acquisizione della qualifica di restauratore dei beni culturali nonché della qualifica di collaboratore dei beni culturali. L'iscrizione alla prova d'idoneità è stata vincolata alla presentazione di requisiti, per la Cgil ennese sostanzialmente impossibili da recuperare per i lavoratori.

Il risultato di tale impostazione è che

decine di migliaia di lavoratori, di cui almeno 300 in provincia di Enna, verranno esclusi dalla possibilità di accedere alla prova finalizzata all'acquisizione, in via definitiva, del titolo di restauratore pur avendo, di fatto, svolto questo ruolo fino ad oggi, con gravissime ripercussioni per il loro futuro lavorativo. Nella sostanza la precarietà eletta a sistema. Tale condizione viene mascherata da un ricorso esasperato a forme contrattuali atipiche e di lavoro autonomo (partite Iva), indipendentemente dalla volontà del lavoratore, e nascondendo in molti casi forme di lavoro subordinato vero e proprio, con elusione dell'applicazione del contratto collettivo di lavoro. La **Fillea-Cgil** di Enna ha organizzato per lunedì la raccolta di firme davanti ai cancelli della Villa del Casale di Piazza Armerina.



VEDUTA AREA DELLA VILLA DEL CASALE



L'allarme

Prova per restauratori 1600 posti a rischio

«I restauratori napoletani rischiano di perdere definitivamente il lavoro». Quello lanciato da Giovanni Sannino, segretario regionale della **Fillea-Cgil**, è più di un allarme. Nei prossimi giorni sarà pubblicato il primo bando per partecipare alla prova d'idoneità, ma i requisiti richiesti taglieranno fuori circa 1600 restauratori campani su un totale di 2000. Per essere ammessi all'esame servirà un attestato di lavoro svolto, vidimato dalla Soprintendenza, con l'inquadramento minimo al quinto livello, quando in Campania i più fortunati riescono a strappare il terzo. Beffati anche i giovani che hanno seguito corsi in scuole professionali, pagando dai 4 mila ai 7 mila euro, ottenendo crediti formativi biennali di 1200 ore, quando il bando ne richiede 1600. Identica sorte per chi ha frequentato i corsi Ifts della Regione. «I requisiti del bando — accusa Sannino — sembrano cuciti addosso per due scuole del Nord, una della Lombardia e l'altra del Friuli. Appare assurdo, ma il prossimo "Maggio dei monumenti" darà lavoro agli operai di Milano, quelli di Napoli resteranno a guardare».

(antonio di costanzo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'arte italiana (e femminile) del restauro in crisi

di Eloisa Moretti

L'arte del restauro costituisce un ricco patrimonio di tecniche e conoscenze, grazie alle quali i nostri capolavori artistici possono sopravvivere egregiamente al tempo che passa. Eppure il lavoro, o meglio, l'arte del restauratore versa oggi in grave crisi e le donne sono le prime a esserne toccate, visto che si tratta di un mestiere in maggioranza al femminile.

Due sono i grandi problemi che hanno portato all'attuale crisi del settore: il sistema delle gare d'appalto, obbligatorie per i restauri che superino i 45mila euro, e il blocco delle scuole. Come spiega l'esperto restauratore Carlo Giantomassi: "Ormai tutto è in mano alle imprese edili. Per carità, ce ne sono anche di ottime. Ma non è richiesto che a dirigere il lavoro sia un restauratore. Molte di loro fanno indifferentemente un tratto di autostrada e il restauro di una pieve romanica".

L'ingresso delle donne nel mondo del restauro è avvenuto con l'istituzione della scuola di restauro nell'Istituto Centrale per il Restauro di Roma, costituito nel 1939 da Cesare Brandi. Come descrive Maria Grazia Castellano, nel volume "L'arte delle donne" (a cura di Laura Iamurri e Sabrina Spinazzè, Meltemi 2002): "In quegli anni, all'ICR le allieve erano ancora in minoranza rispetto agli allievi, e il corpo insegnante era formato esclusi-

vamente da uomini". Solo nel 1964 il numero di donne iscritte giunge a superare quello degli uomini, segnando un'inversione di tendenza rimasta invariata fino a oggi. Un'arte amata dalle donne, quella del restauro, come conferma la Castellano: "La pazienza e la prudenza, nomi di genere femminile, sono doti che le donne spesso possiedono più degli uomini e che le rendono delle buone restauratrici".

Tuttavia, le condizioni lavorative non sono delle migliori, come lamentano da anni le organizzazioni sindacali. Secondo la **Fillea** Cgil, sono circa 8mila le restauratrici che operano a Roma e nel Lazio, spesso precarie e con scarse tutele, nonostante l'elevata specializzazione. Restauratrici di quadri, affreschi, monumenti, libri e mobili antichi, di cui la maggior parte con contratti atipici, per lo più disperse nelle tante società edili che fanno restau-

ro. Senza parlare della sicurezza: non ci si pensa, ma lavorando all'aperto, su ponteggi e scavi archeologici anche le restauratrici sono esposte al rischio di infortuni sul lavoro.

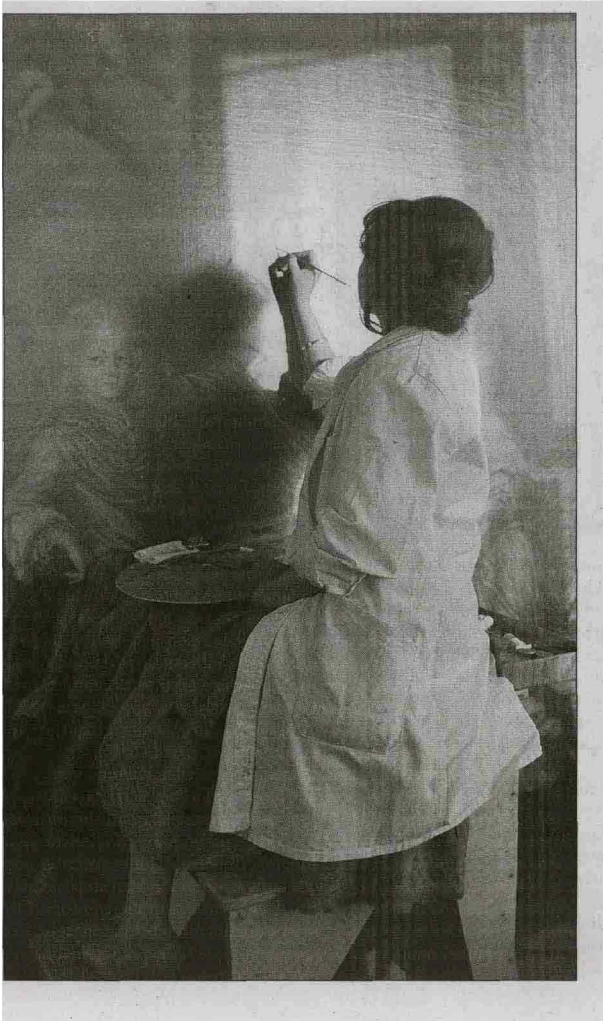
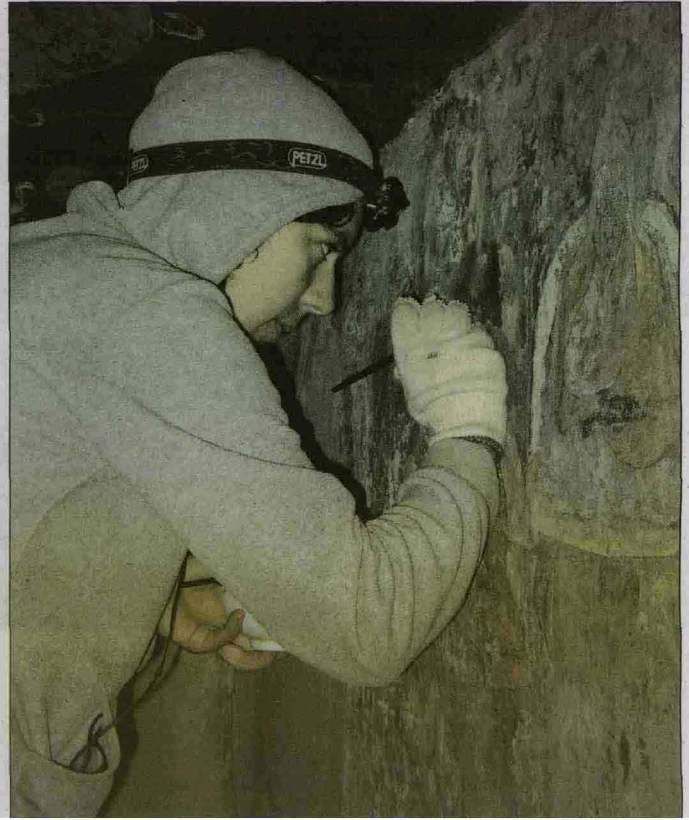
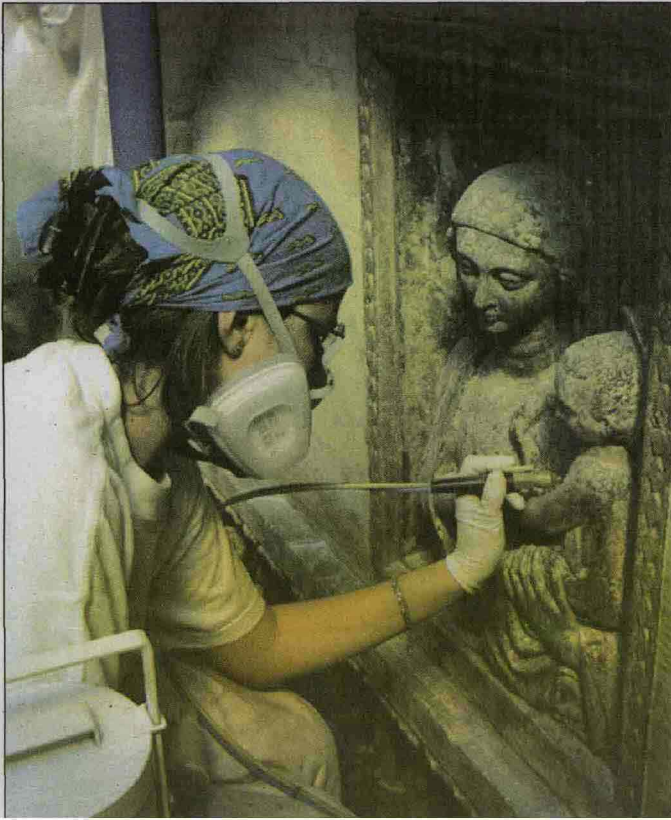
Negli scorsi anni **Fillea** Cgil ha denunciato anche la condizione di sfruttamento e illegalità dei restauratori degli scavi archeologici di Pompei, il 90% costituito da donne: "La Soprintendenza Archeologica di Pompei affida lavori di restauro ad aziende che non rispetta-

no il contratto nazionale di lavoro del settore dell'edilizia e affidano illegittimamente i lavori in subappalto. Nel cantiere per la ristrutturazione della Casa Trebius Valens, le lavoratrici sono state allontanate a seguito delle nostre denunce".

Una situazione difficile che si somma al blocco delle scuole, che impedisce la formazione di nuove generazioni di restauratori e restauratrici, di cui l'Italia ha sempre bisogno. Nel 2006, infatti, è stato aggiornato il Codice dei beni culturali e del paesaggio, che ha imposto una durata quinquennale dei corsi di restauro, fino ad allora della durata di 4 anni.

Per questa ragione le scuole italiane di restauro, considerate tra le migliori al mondo, dal 2006 non hanno più potuto avviare nuovi corsi e di fatto sono rimaste con le mani in mano, in attesa di una nuova normativa che definisse meglio la questione e che è finalmente arrivata. Il 13 luglio è stato infatti pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il nuovo regolamento (DM 86/2009 e 87/2009) che definisce la professione del restauratore e soprattutto la sua formazione, che dovrà svolgersi in un ciclo unico pari a 300 crediti formativi universitari, seguito da un esame di Stato abilitante. Si spera che questi decreti ministeriali possano permettere finalmente a scuole del calibro dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze o dell'Istituto Centrale per il Restauro di Roma di ripartire.

L'esperto: "Molte imprese edili fanno indifferentemente un tratto di autostrada e il restauro di una pieve romanica"



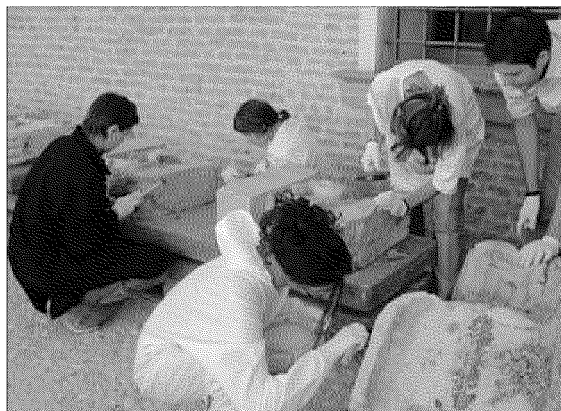
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La protesta Contro il decreto legge del ministero dei beni Culturali che impedisce l'accesso al 70% degli operatori

I restauratori: "Non tagliateci fuori dall'albo"

Marco Predieri

FIRENZE - Firenze patria del restauro, vanta al mondo le professionalità più illustri sul fronte della tutela dei beni culturali. Un patrimonio che dovrebbe essere motivo d'orgoglio, ma come spesso accade a metterlo a rischio è chi dovrebbe salvaguardarlo, il Ministero dei Beni e Attività Culturali, che per decreto legislativo a fronte dell'istituzione invocata di un albo professionale dei restauratori ne impedisce di fatto l'accesso a oltre il 70% degli attuali operatori. A denunciarlo sono le sigle sindacali Feneal Uil, Filca Cisl e **Fillea** Cgil, assieme alla Cna. Ma è soprattutto la Cgil con il delegato Massimo Bollini a portare avanti la rivendicazione nel capoluogo toscano, la realtà nazionale che maggiormente verrebbe colpita. "Il settore del restauro attende da vent'anni di essere regolamentato - spiega Bollini - e il riconoscimento certificato della qualifica è positivo, ma col decreto del 30 marzo scorso, che bandisce il concorso di stato, vengono ristretti i già discutibili criteri di ammissione alla prova fissati dal decreto 63 del 2008, col risultato di lasciare fuori professionisti che da decenni curano e riportano allo splendore originario il nostro patrimonio. La documentazione richiesta è difficile da reperire da parte del lavoratore autonomo, dipendente o del collaboratore, se non addirittura inesistente. Si richiedono certificati che non solo sono stati istituiti solo a partire dal 2000 e obbligatori unicamente per la pubblica ammini-

**Restauratori in agitazione** I criteri per entrare nell'albo sono troppo severi

strazione e non per i privati, ma che vengono rilasciati esclusivamente all'assegnatario diretto dei lavori, dunque non a colui che in prima persona ha agito sull'opera. Senza contare che la stessa Pubblica Amministrazione esprime valutazioni diverse e contraddittorie di fronte alle istanze certificatorie presentate dagli interessati". Ci sono inoltre vertenze individuali aperte con ditte che negano ai lavoratori la documentazione necessaria. "Per fare un esempio non potrebbero partecipare alla prova neppure quei restauratori che hanno preso parte ai lavori nel Salone dei Cinquecento, alla Torre di Arnolfo o sulla Cupola del Brunel-

leschi e i cui nomi sono già nelle pubblicazioni del Ministero". Le strade intraprese per scongiurare tale rischio passano dal TAR del Lazio, presso cui è depositato un ricorso con la richiesta di ritiro o sospensione del decreto. Ma è in corso anche una campagna di firme per una petizione popolare da inoltrare al Capo dello Stato. "Ci rivolgiamo infine al Comune di Firenze - conclude Bollini - che ci sostenga di fronte al governo, perché il danno che il decreto provocherà nuocerà alla città, i cui professionisti del restauro sarebbero costretti all'inattività, con conseguenze evidenti sulla qualità e la tutela del nostro patrimonio".



ARTE & LAVORO L'OFFENSIVA DELLA CGIL

Restauratori, ricorso al Tar del Lazio «Rischiamo di perdere un patrimonio»

NON IMPORTA se si sono restaurati la cupola del Duomo o il Salone dei Cinquecento. Secondo il decreto ministeriale numero 53 del 2009, a meno che non si venga dall'Opificio delle Pietre Dure o dall'Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro di Roma, per accedere alla prova di idoneità che abilita all'esercizio della professione di restauratore, occorre presentare la certificazione di buon esito del lavoro.

Cosa non facile, se non impossibile, visto che l'obbligatorietà del certificato è stata introdotta nel 2000, e solo per le aziende pubbliche. «La conseguenza – spiega Massimo Bollini, della **Fillea-Cgil** – è che si rischia di perdere un patrimonio eccezionale, rappresentato dai tremila restauratori che operano in questa città».

Di questi, circa il 70%, tra imprese e dipendenti, non sarebbe in grado, per mere ragioni burocratiche, di accedere alla prova di esame. Per tentare di annullare e sospendere il provvedimento, la **Fillea-Cgil**, in data 23 luglio, ha depositato un ricorso al Tar Lazio. In attesa di conoscere l'esito, **Fillea-Cgil**, insieme

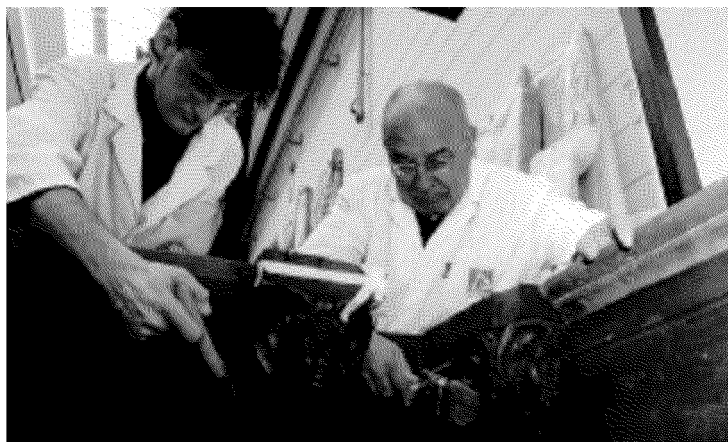


a Filca-Cisl e Feneal-Uil, hanno avviato sui rispettivi siti internet una raccolta firme per una petizione nella quale si fa appello al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, perché vengano modificati i criteri di certificazione per accedere alla prova di idoneità alla professione. «Non vogliamo una sanatoria – spiega, infatti, Bollini – ma crediamo che sia giusto dare la possibilità ai restauratori che hanno esperienza e competenze di poter proseguire sulla loro strada».

La **Fillea-Cgil** sta portando avanti, ad oggi, anche una settantina di vertenze individuali contro le imprese che negano le dichiarazioni necessarie ai lavoratori per il riconoscimento della qualifica. «Anche se, per fortuna – sottolinea Bollini – qui a Firenze la maggioranza delle imprese, grazie alla mobilitazione delle associazioni di categoria, sta collaborando con i dipendenti». Nei prossimi giorni, il sindacato chiederà un incontro alle tre sovrintendenze presenti sul territorio, sempre con l'obiettivo di facilitare tutte le procedure di certificazione dei lavori svolti dai restauratori, e con il sindaco Matteo Renzi.

mo.pi.





I NUMERI DI UNA PROFESSIONE

Oltre 30mila addetti Appello dei sindacati

NON SOLO Cna Firenze contro il decreto ministeriale che mette a rischio il futuro dei tremila restauratori fiorentini (e 30mila in Italia). Anche Confartigianato si è mossa per i ricorsi al presidente della Repubblica e al Tar Lazio, e così la **Fillea-Cgil**, che domani presenterà alla stampa i ricorsi già depositati, le azioni legali e le vertenze portate avanti «per bloccare per gli effetti nefasti della nuova normativa che di fatto impedisce l'accesso alla professione». «Una normativa – scrive in una nota il sindacato – che mortifica la città che da sempre è stata scuola e riferimento mondiale del restauro conservativo del patrimonio culturale storico artistico».

La **Fillea-Cgil** lancia anche un appello alle amministrazioni locali e al mondo della cultura, «perché sostengano le esigenze di coloro che da sempre sono un valore aggiunto per la città». Il sindacato non esclude per settembre iniziative di protesta.

Se il problema riguarda le imprese soprattutto private, e chi opera in particolare nell'edilizia e nel recupero di immobili delicati, i diplomati alla scuola di alta formazione per il restauro all'Opificio delle Pietre dure sono ovviamente tranquilli. Ma il numero non è affatto elevato: in 31 anni sono solo 300 i diplomati. L'attuale scuola di restauro ha avviato i propri corsi nel 1978 ricevendo un riconoscimento giuridico ufficiale nel 1992. Ha durata quadriennale, con corsi articolati in tre anni di insegnamenti fondamentali e in un anno di perfezionamento. L'esame di ammissione consta di due prove attitudinali -una di disegno e una di tecnica artistica e di una orale su argomenti di storia dell'arte, tecniche artistiche.

www.ecostampa.it

PRIMO PIANO FIRENZA
LAVORI E OCCUPAZIONE

Duemila restauratori

Il 70 per cento delle imprese fiorentine

INCONTRO ALLA PROPOSTA
Oltre 30mila addetti
Appello dei sindacati

Per lui, per tutti.

MANIVA
L'acqua di casa.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

071740

IL DECRETO

I sindacati: esami impossibili per 1.500 restauratori

●●● In Sicilia 1.500 restauratori rischiano di essere espulsi dal mondo del lavoro non potendo partecipare alle prove di idoneità per lo svolgimento della professione sulla base dei criteri previsti in un decreto già pubblicato nella Gazzetta ufficiale lo scorso maggio. I sindacati Feneal Uil, Filca Cisl e **Fillea** Cgil hanno lanciato una petizione al capo dello Stato Giorgio Napolitano, chiedendogli di intervenire per rivedere i criteri del decreto.



APPELLO DEI SINDACATI A NAPOLITANO

Restauratori senza titoli esclusi dalla professione

In Sicilia 1.500 restauratori rischiano di essere espulsi dal mondo del lavoro non potendo partecipare alle prove di idoneità per lo svolgimento della professione sulla base dei criteri previsti in un decreto già pubblicato nella Gazzetta ufficiale lo scorso maggio. I sindacati Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil hanno lanciato una petizione al capo dello Stato Giorgio Napolitano, chiedendogli di intervenire per rivedere i criteri del decreto.

Il regolamento del ministero ai Beni culturali prevede che la documentazione attestante il lavoro svolto dal restauratore venga rilasciata dalle sovrintendenze che o non hanno in archivio i nominativi o non riconoscono i lavori svolti da quanti, in quel

tempo, furono assunti dalle imprese con la qualifica di muratori o, infine, non rispondono alle richieste dei lavoratori.

Ciò comporta una oggettiva difficoltà per almeno 1500 restauratori in Sicilia (di cui 400 a Catania) a produrre quella documentazione base per accedere alla selezione.

Da qui l'appello - firmato dal responsabile Fillea restauro Catania Carmelo Restifo e il coordinatore della Fillea restauro Catania Veronica Salerno per firmare la petizione al presidente della Repubblica chi si trova on line sui siti dei tre sindacati (www.fenealuil.it, www.filca.cisl.it, www.filleacgil.it) o nelle sedi sindacali in tutta Italia.



IN SICILIA

Lavoro a rischio per 1.500 restauratori

PALERMO. In Sicilia 1.500 restauratori rischiano di perdere il lavoro non potendo partecipare alle prove di idoneità per lo svolgimento della professione sulla base dei criteri previsti in un decreto già pubblicato nella Gazzetta ufficiale lo scorso maggio. I sindacati Feneal Uil, Filca Cisl e **Fillea** Cgil hanno lanciato una petizione al capo dello Stato Giorgio Napolitano, chiedendogli di intervenire per rivedere i criteri del decreto. «Il regolamento del ministero ai Beni culturali prevede che la documentazione attestante il lavoro svolto dal restauratore venga rilasciata dalle sovrintendenze che - dice Franco Tarantino della **Fillea** Cgil - o non hanno in archivio i nominativi o non riconoscono i lavori svolti da quanti, in quel tempo, furono assunti dalle imprese con la qualifica di muratori o, infine, non rispondono alle richieste dei lavoratori». Per la Cgil «ciò comporta una oggettiva difficoltà per almeno 1500 restauratori in Sicilia (400 a Palermo, 400 a Catania, 200 a Siracusa e 500 nel resto dell'isola) a produrre quella documentazione base per accedere alla selezione. Si consideri che il decreto pone a sanatoria tutte le situazioni preesistenti per cui - conclude Tarantino - da oggi in poi, chi vorrà acquisire la qualifica di restauratore dovrà frequentare una università del restauro».



Il restauro alla prova della riforma «A rischio anni di professionalità»

Dal 2010 le nuove qualifiche, difficoltà per la certificazione di lavori lontani nel tempo
Carrara: si sta mettendo in discussione la grande esperienza delle botteghe artigiane

■ È in arrivo una vera e propria rivoluzione per gli artigiani che si occupano dell'appassionante e variegato settore del restauro dei beni culturali, che spazia dagli edifici storici ai dipinti, dal legno alle stoffe, dal comparto orafa a quello librario: un insieme di oltre 29 mila imprese, duecento delle quali nella sola provincia di Bergamo.

Una rivoluzione normativa che, se da un lato mira a riorganizzare il comparto valorizzando la formazione e l'aggiornamento (auspicati da tempo), dall'altro solleva critiche da parte di Confartigianato Restauri, che evidenzia come la disciplina rischi di mettere in seria difficoltà gli artigiani che da molti anni si occupano del settore con esperienza e professionalità.

Alla base del cambiamento vi è il decreto ministeriale 53 del 2009, che giunge dopo un lungo iter e fa seguito all'istituzione del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, avvenuta nel 2001, sempre con decreto ministeriale.

La novità più importante riguarda l'attribuzione (obbligatoria con l'inizio del 2010) delle qualifiche di «Restauratore di beni culturali» e di «Collaboratore di beni culturali», necessarie per continuare ad operare, e il conseguente inserimento negli specifici albi che ciascuna Regione è tenuta a istituire.

Nello specifico, la normativa stabilisce che per le imprese di nuova costituzione, nate dopo il 2004, il titolo di restauratore si potrà ottenere solo dopo avere frequentato un corso biennale professionalizzante, di 800 ore, finanziato dalla Regione e realizzato da istituti di restauro, che rilascerà l'apposito diploma dopo il superamento di un esame.

Per le imprese nate prima del 2004 invece la situazione è complessa. Ed è qui che Confartigianato concentra le sue perplessità. Gli artigiani dovranno infatti dimostrare di possedere un'esperienza lavorativa pluriennale, certificata dalla Sovrintendenza per i beni culturali e per il paesaggio, riferita a lavori di restauro che hanno svolto prima dell'entrata in vigore del decreto ministeriale nume-

ro 420 del 2001. Se gli interventi risalgono ad otto anni prima, la qualifica verrà attribuita quasi automaticamente, dietro presentazione dell'apposita domanda al ministero. Se questi interventi dimostrabili sono stati eseguiti invece nei quattro anni immediatamente precedenti il 2001, l'imprenditore dovrà accedere a sua volta a una prova di idoneità per ottenere la qualifica.

L'esame però potrà essere sostenuto una sola volta e in caso di esito negativo l'artigiano non potrà essere iscritto all'albo dei restauratori, ma otterrà la sola qualifica di collaboratore. Una situazione, quest'ultima, che operativamente comporterà la necessità di assumere un tecnico esterno per certificare l'attività d'impresa «restauratrice».

«La recente pubblicazione di questo decreto - sottolinea il presidente dell'Associazione artigiani di Bergamo, Angelo Carrara - ha evidenziato l'impossibilità per molti dei nostri operatori del settore di fare valere le proprie esperienze lavorative al fine dell'acquisizione della qualifica. Noi ci siamo sempre battuti, sul fronte della formazione e dell'aggiornamento, per combattere gli improvvisati o, peggio ancora, gli abusivi che operano in un settore così delicato. Ma in questo caso si sta mettendo in discussione la grande ricchezza e l'esperienza delle "botteghe artigiane" che da decenni, da generazioni, operano con grande professionalità, e che rischierebbero ora di vedere cancellata l'esperienza lavorativa sin qui svolta. Quando è proprio in queste botteghe che sono nate e cresciute professionalità straordinarie, grazie alle quali si sono trasmesse competenze e saperi che oggi si rischiano di perdere».

«Anche queste competenze - aggiunge Stefano Stefanoni, vicepresidente dell'Associazione - vanno tutelate. Perché crediamo che occorra davvero guardare alle micro imprese, ai liberi professionisti e alle aziende familiari che operano nel campo del restauro, come a una risorsa importante del nostro

tessuto economico-produttivo. Ogettivamente, l'obbligo per queste botteghe storiche di dimostrare le loro esperienze lavorative per un periodo temporale così lontano, al fine di ottenere la qualifica di "Restauratore di beni culturali", rischia di mettere in gravi difficoltà buona parte degli artigiani del settore».

Per questo motivo, Confartigianato ha chiesto ufficialmente, scrivendo anche una lettera a tutti i parlamentari, che a queste figure sia data l'opportunità di vedere riconosciuto un adeguato profilo professionale, ovviamente attraverso modalità e criteri da concordare con il Ministero e le Sovrintendenze.

«In particolare - interviene Ermes Mazzoleni, membro di giunta dell'Associazione e capo area Costruzioni, a cui fanno riferimento i restauratori di edifici - sono stati presentati degli emendamenti che chiedono di posticipare al 30 giugno 2009 il termine rispetto al quale far decorrere i quattro e gli otto anni pregressi di attività necessari per accedere all'abilitazione. Non chiediamo una sanatoria, visto che non c'è nessuna trasgressione da sanare. Piuttosto che la norma, di accesso alla professione di "Restauratore di beni culturali", riconosca lo stato di fatto delle imprese e dei lavoratori del settore: riconosca cioè la situazione attuale e assegni un tempo equo per il passaggio al nuovo regime rispetto alle effettive difficoltà. Solo successivamente tutti potranno adeguarsi alla stessa norma».

Il 29 settembre scorso, una delegazione di Confartigianato Restauro ha incontrato il capo di segreteria del ministero per i Beni e le Attività Culturali, Enrico Hüllweck. E in una nota, la Confederazione ha sottolineato come i margini auspicati di modifica della normativa siano pressoché nulli «anche se - hanno chiarito in un comunicato - il segretario ha precisato che il ministro Bondi sta vagliando alcune ipotesi che possano andare incontro alla richiesta della categoria di non essere, di fatto, estromessa dal mercato».

Intanto però, per venire incontro alle esigenze degli artigiani, l'Associazione artigiani ha attivato a Bergamo un apposito sportello di consulenza e assistenza, nella sede di via Torretta 12, aperto tutti i giorni, da lunedì a venerdì, dalle 8.30 alle 12 e dalle 14 alle 18.

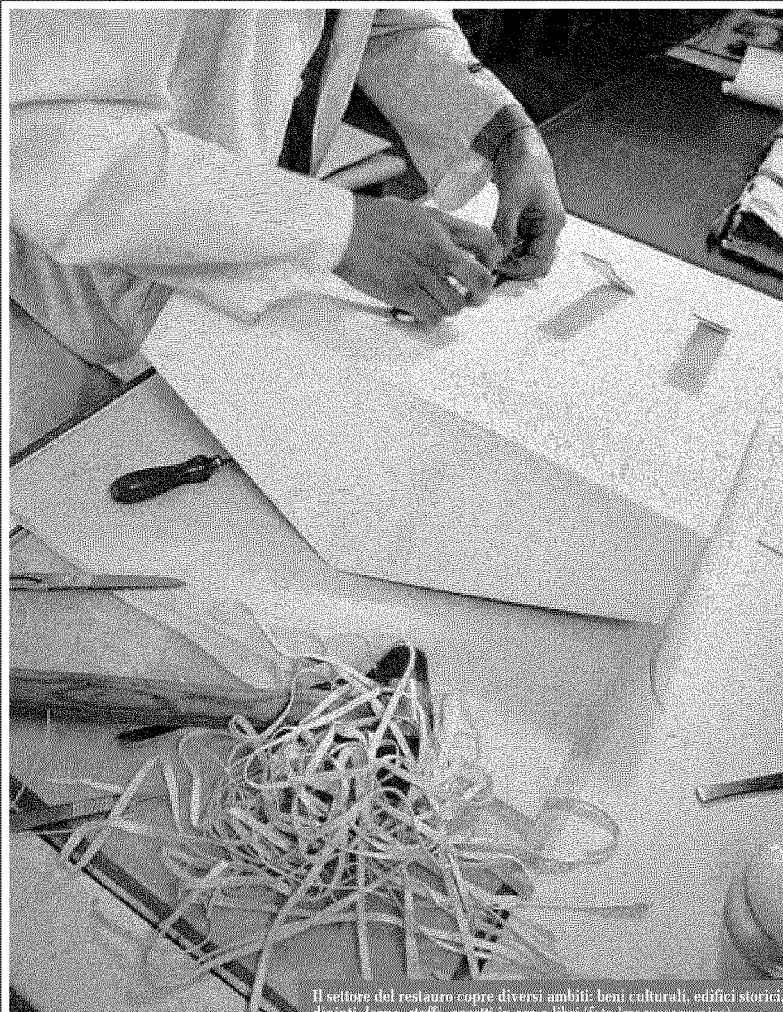
«Per ottenere il conseguimento della qualifica e per accedere alla prova di idoneità - precisa Giuseppe Marchesi, funzionario dell'Associazione responsabile dell'area Costruzioni e del coordinamento delle attività politico-sindacali sul territorio - è necessario presentare una domanda esclusivamente per via telematica, attraverso la compilazione on line del modello unico pubblicato sul sito

istituzionale del ministero www.beniculturali.it. «Con la nostra iniziativa - precisa inoltre - vogliamo fornire informazioni e assistenza completa per la presentazione e l'inoltro delle domande, consapevoli che ci sono dei dubbi interpretativi e alcuni problemi da risolvere poiché la legislazione presenta ancora non pochi punti oscuri. In questo modo ci proponiamo di aiutare le aziende anche a scegliere quali documenti raccogliere e consigliarle su quale sia l'iter migliore da seguire al fine di raggiungere la valutazione positiva».

«Lo scorso 19 ottobre - dice Marchesi - per illustrare agli artigiani del settore la normativa e le mo-

dalità operative abbiamo organizzato a Bergamo un primo incontro tecnico. Ma questa è solo la prima delle azioni di supporto che metteremo in campo da qui a dicembre». Già a novembre, infatti, è in preparazione un grande convegno di rilevanza regionale, a cui parteciperanno autorevoli rappresentanti sindacali e istituzionali, perché anche in questo settore da tutta la Lombardia si guarda a Bergamo.

Per informazioni è possibile rivolgersi a Giuseppe Marchesi (telefono 035.274296; e-mail: giuseppe.marchesi@artigianibg.com) oppure ad Alfredo Perico (telefono 035.274292; e-mail: alfredo.perico@artigianibg.com).



Il settore del restauro copre diversi ambiti: beni culturali, edifici storici, dipinti, tinte, stoffe, oggetti in oro e libri (foto: Ansa/Contrasto)

